

6-1-1972

Roma da curare col piccone

Per restituire alla capitale il suo centro storico Leonardo Benevolo suggerisce con un libro-proposta interventi eccezionali - Quartieri antichi salvati demolendone alcuni moderni - Con i lungotevere un «parco lineare» - L'idea di eliminare via della Conciliazione - «Strade da parata» restituite alla zona archeologica

Roma, gennaio.

Paralizzata dal traffico in ogni sua parte, ultima capitale del mondo in fatto di spazi verdi e ricreativi, con mezzo milione di persone che abitano in alloggi abusivi e cinquantamila in baracche, con duemila aule scolastiche in meno del necessario, con un'università che può ospitare un quinto degli studenti, Roma è la vittima più illustre di un secolo di fallimenti urbanistici italiani: è una città su cui da tempo la pubblica amministrazione sembra aver rinunciato ad esercitare ogni controllo, e che oggi ci appare, per dirlo in termini manzoniani, una massa confusa di pubblica e privata follia.

Bancarotta

In cent'anni non si è saputo far altro che sventrare il centro storico e riempirlo di attività intollerabili, lottizzare alla cieca la fascia verde che lo circondava, costruire a ondate successive una periferia fatta di quartieri che sono la nostra maggiore vergogna di fronte al mondo civile, con mille abitanti per ettaro e nemmeno un filo di erba, in spregio alle esigenze elementari del vivere associato. Nessun ritardo storico sul resto d'Europa (ritardo nel processo industriale, nell'unità nazionale eccetera) può giustificare il naufragio di questa povera città, l'incondizionata rinuncia di politici e amministratori ad adottare i correttivi capaci di raddrizzare il suo sviluppo deformato: si è preteso di «adeguare» ai tempi moderni solo ubbidendo all'interesse della speculazione edilizia, regalando ad essa gli astronomici plusvalori delle aree, e quindi provocando la bancarotta del Comune, oggi gravato da oltre millecinquecento miliardi di debiti.

Che fare di una città in simili condizioni, mentre nes-

suna delle previsioni di piano regolatore è stata, non che realizzata, nemmeno avviata? Un'interessantissima proposta ci viene ora data da uno degli studiosi che più hanno approfondito il problema e più si sono battuti in difesa di Roma: Leonardo Benevolo col libro *Roma da ieri a domani*, edito da Laterza; dopo i suoi fondamentali contributi degli anni scorsi presso lo stesso editore (*Origini della urbanistica moderna*, *Storia dell'architettura moderna*, *Storia dell'architettura del Rinascimento*), è questo un autentico, dettagliato progetto urbanistico, ammirevole per coerenza logica e chiarezza espositiva.

Come premessa alla radicale ristrutturazione di Roma, Benevolo propone la riorganizzazione del centro storico. Nella sua continuità e unità esso è un «monumento» che va conservato integralmente, qual è giunto fino a noi dall'antichità alla rivoluzione industriale, «dal Colosseo alla ultima casa». Perché si salvi (dopo le manomissioni dello ultimo secolo che hanno distrutto circa un terzo della sua edilizia e tre quarti della sua originaria dotazione di verde), due cose almeno sono, in via preliminare, necessarie: primo, programmare il suo risanamento conservativo su larga scala e non più casa per casa, come invece vanno facendo i privati col risultato di espellere da esso i ceti popolari (mentre è il mantenimento della struttura sociale tradizionale che alla lunga tiene in piedi la stessa struttura fisica e architettonica); in secondo luogo, integrare il consueto criterio storico-estetico, che tutt'al più riesce a salvare le facciate, col criterio tipologico: vedere cioè, in seguito a un accurato rilevamento del tessuto edilizio e stradale, quali attività moderne possono essere ospitate e svolte, senza alterarlo, dal centro storico.

Il centro storico deve dun-

que diventare una «parte specializzata» della città, con un suo ruolo specifico. Esso può ospitare una vasta gamma di funzioni moderne, residenza, commercio minuto, cultura, rappresentanza eccetera, mentre sono da escludere tutte quelle che attirano sproporzionati pesi umani e di traffico (grandi uffici, commercio di massa, traffico di attraversamento). E' dunque necessario decidersi a invertire la tendenza che dura da un secolo, bloccare la rovinosa crescita radiocentrica della città: e, approfittando delle esili fasce verdi superstiti, «svincolare, disimpegnare» il centro storico dall'indiscriminata espansione edilizia che lo soffoca, per recuperare i vuoti, gli spazi necessari a realizzare i servizi oggi carenti, dai parcheggi al verde alle scuole ai centri commerciali.

Spazi liberi

Per fare questo si impone un drastico intervento in quelle fasce marginali del centro storico dove più massiccia e insensata è stata la manomissione nell'ultimo secolo: e qui sta la maggiore novità, esplosiva e pur ragionevole, del progetto di Leonardo Benevolo. Per conservare i quartieri antichi, egli scrive, occorre demolire alcuni quartieri moderni, smantellare gli sventramenti del passato recente, distruggere le distruzioni operate dall'urbanistica umbertina, littoria, piacentiniana, post-bellica, che per incultura, volgarità, retorica, affarismo, speculazione eccetera, ad altro non ha mirato che alla disintegrazione della città antica.

Accenniamo solo a qualche particolare, col rischio di impoverire un discorso articolato e complesso. Nel quadro di una riforma radicale dei lungotevere, che dovranno perdere il loro carattere di scor-

ramento per diventare una specie di «parco lineare» attrezzato con parcheggi e terminali, si propone la distruzione di quegli obbrochi che sono Via della Conciliazione e palazzo di Giustizia, la distruzione della borsa edilizia intorno all'Augusteo, del palazzo comunali incastrati a Bocca della Verità, perché al loro posto vengano creati quegli spazi liberi, quelle strutture necessarie a rianimare l'esauito centro antico, fino a consentirne l'esclusivo uso pedonale. Infine, la proposta più suggestiva: l'eliminazione di quegli «stradoni di parata» che sono Via dei fori imperiali e Via del mare, che hanno rovesciato tutto il traffico dei quartieri meridionali su piazza Venezia e il Corso, spaccando l'unità della più straordinaria zona archeologica del mondo: la quale va invece trasformata in un unico e ininterrotto parco, esteso al Celio, all'Aventino, al Circo Massimo, all'Appia Antica, con vantaggio sicuro di Roma e dei suoi abitanti.

Siamo dunque di fronte a una vera e propria coraggiosa proposta alternativa agli attuali paralizzanti sviluppi di Roma: un contributo decisivo al dibattito in corso sui nostri centri storici (nello spirito che anima, tra l'altro, le proposte Insolera-Cervellati per la nuova università di Firenze, il piano per il centro di Bologna eccetera). A chi parla di utopia, Benevolo risponde che questo progetto è realizzabile coi mezzi tecnici correnti, ma non con i mezzi amministrativi e giuridici correnti, e perciò richiede, come è logico, un cambiamento di volontà politica: che non si tratta di un'esercitazione, ma di «un mezzo di conoscenza» per «meglio isolare le forze interessate a mantenere il nostro ingiusto sistema urbano», e meglio definire la loro organizzazione, che alla fine potrà apparire meno invincibile e meno duratura.

Antonio Cederna